

Attribuzioni L'archeologo Paolo Moreno data al periodo augusteo o giulio-claudio una statua acefala

Eros senza volto, una copia romana di Lisippo

Di Lisippo si sa davvero molto poco. Che era lo scultore (greco) prediletto di Alessandro Magno tanto che solo a lui era concesso di ritrarlo, in posa ufficiale o addirittura mentre cacciava un leone. Che avesse «prodotto», in un periodo compreso tra il 370 e il 300 avanti Cristo, almeno mille e cinquecento statue, la maggior parte delle quali in bronzo. E che di questi capolavori non è rimasto alcun originale, soltanto la leggenda e un esercito di copie (nella maggior parte romane). Più o meno belle, più o meno celebri: l'*Apoxyomenos* al Museo Pio Clementino del Vaticano, l'*Hermes in riposo* all'Archeologico di Napoli, l'*Agias* di Delfi, l'*Atleta* di Fano conteso tra l'Italia e il Getty Museum di Malibu, l'*Eros che incorda l'arco* attualmente ai Musei Capitolini di Roma.

A questo esercito di repliche eccellenti si è da poco aggiunto un *Eros senza volto* del periodo augusteo o giulio claudio, rimasto a lungo celato dentro una torre (o meglio in una «specola astronomica») nel giardino Torrigiani di Firenze: rinvenuta durante gli scavi condotti dal cardinal Luigi Torrigiani a Decima (vicino a Roma) nel 1749, la statua era stata poi trasportata dallo stesso cardinale a Firenze (le prime notizie ufficiali risalgono al 1875). Eredità dopo eredità, compresa quella Bardini, l'*Eros* è infine arrivato nelle stanze di un antiquario milanese dove sembra essersene innamorato Paolo Moreno, professore di archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università Roma Tre (autore di un saggio sulla bellezza



classica edito da Allemandi). Che si auto-definisce (oltre che erede di Ranuccio Bianchi Bandinelli) «eroico nell'attacco alla forza del bello» e «alle spettacolari capacità delle attuali tecniche di restauro». E che sogna «di portare il messaggio ellenico della bellezza a chi inconsapevolmente l'attende» (tra le sue altre passioni confessate l'«Amarone», *Punto di fuga* di Peter Weiss, *Zelig* di Woody Allen, Meryl Streep nella *Scelta di Sophie*, le poesie di Alda Merini).

Di quella replica romana di un bronzo di Lisippo (naturalmente realizzata in marmo pario, il più prezioso) restano oggi la base del collo e l'attacco delle ali, il braccio destro e la parte superiore di quello sinistro, il fianco sinistro e la parte destra del ventre con parte della gamba. «L'antico-originale» è dunque limitato essenzialmente al torso: le aggiunte successive sono di matrice sette-ottocentesca in una sorta di «puzzle» di frammenti che in qualche modo contribuisce ad accrescere il fascino di questa statua (alta all'incirca un metro e venti). In quel movimen-

to, nella tensione del dio fanciullo bloccato «con le gambe divaricate, le braccia tese in avanti e il torace incurvato» mentre «prova la flessibilità dell'arco» c'è una bellezza che il professor Moreno giudica «preziosa e in qualche modo unica». Nel gesto di tendere l'arco sembra ad esempio celarsi il segreto delle parole di Pausania che nella sua *Descrizione della Grecia* scrive: «Fra tutti gli Iddii i tespiesi hanno sempre onorato l'Amore. Lisippo fece così loro dono dell'Amore di bronzo». Nell'indice aperto ad occhio c'è invece la spiegazione dei versi della *Metamorfosi* di Ovidio: «E quello (Amore ndr) scelse la faretra... e contrastando col ginocchio curvò il flessibile corno, e colpì Dite nel cuore con la canna caudata».

Dietro quelle forme, per il professor Moreno, c'è dunque l'alchimia di una bellezza «dal pathos misterioso e ambiguo» assai simile allo «spirito celeste» che, secondo Winckelmann, definisce l'*Apollo del Belvedere*. Ma c'è anche in qualche modo il mistero del *David* di Donatello (appena restaurato e ora al Bargello) e dell'innamoramento per la classicità che porterà Pietro Tenerani a realizzare quel gesto che raffigura *Amore punto da un'ape*. E, a voler ben guardare, c'è persino il mistero di quell'*Amore* (di una magrezza «essenziale» che è segno della sua stessa «instabilità») che Sandro Penna avrebbe, molti anni dopo, descritto «nudo in riva di un mare sonoro». Il mare della classicità, insomma. Lo stesso mare che solcava Lisippo.

Stefano Bucci